

- la pressione fiscale complessiva (imposte dirette, indirette, in conto capitale e contributi sociali) ha continuato a registrare una forte crescita, passando dal 42,1 al 43,3 per cento;
- il rapporto debito/Pil ha invertito la tendenza all'aumento passando dal 106,5 al 104 per cento, un valore più basso di quello (105 per cento) previsto tanto nel Dpef 2008-11 (luglio 2007) quanto nel Programma di stabilità (novembre 2007).

Tavola 1.1

## Il conto economico delle Amministrazioni pubbliche

(in milioni)

VOCI	2005	2006	2007	Variazioni %		Peso sul Pil	
				2006 su 2005	2007 su 2006	2006	2007
Spesa per consumi finali	290.818	299.074	303.950	2,8	1,6	20,2	19,8
<i>Redditi da lavoro dipendente</i>	156.542	162.889	164.645	4,1	1,1	11,0	10,7
<i>Consumi intermedi</i>	78.577	77.661	79.738	-1,2	2,7	5,2	5,2
<i>Prestazioni sociali in natura acquistate direttamente sul mercato</i>	40.246	41.331	41.722	2,7	0,9	2,8	2,7
<i>Altre spese per consumi finali</i>	15.453	17.193	17.845	11,3	3,8	1,2	1,2
Prestazioni sociali in denaro	242.346	252.119	265.284	4,0	5,2	17,0	17,3
Contributi alla produzione	12.910	13.057	14.198	1,1	8,7	0,9	0,9
Altre uscite correnti	22.825	22.972	24.774	0,6	7,8	1,6	1,6
<b>TOTALE USCITE CORRENTI AL NETTO DEGLI INTERESSI PASSIVI</b>	<b>568.899</b>	<b>587.222</b>	<b>608.206</b>	<b>3,2</b>	<b>3,6</b>	<b>39,7</b>	<b>39,6</b>
Interessi passivi	64.700	68.244	76.726	5,5	12,4	4,6	5,0
<b>TOTALE USCITE CORRENTI</b>	<b>633.599</b>	<b>655.466</b>	<b>684.932</b>	<b>3,5</b>	<b>4,5</b>	<b>44,3</b>	<b>44,6</b>
Investimenti fissi lordi	33.870	34.951	36.369	3,2	4,1	2,4	2,4
Altre uscite in conto capitale	24.507	39.057	32.124	59,4	-17,8	2,6	2,1
<b>TOTALE USCITE IN CONTO CAPITALE</b>	<b>58.377</b>	<b>74.008</b>	<b>68.493</b>	<b>26,8</b>	<b>-7,5</b>	<b>5,0</b>	<b>4,5</b>
<b>TOTALE USCITE AL NETTO INTERESSI</b>	<b>627.276</b>	<b>661.230</b>	<b>676.699</b>	<b>5,4</b>	<b>2,3</b>	<b>44,7</b>	<b>44,1</b>
<b>TOTALE USCITE COMPLESSIVE</b>	<b>691.976</b>	<b>729.474</b>	<b>753.425</b>	<b>5,4</b>	<b>3,3</b>	<b>49,3</b>	<b>49,1</b>
Imposte dirette	189.815	213.308	233.660	12,4	9,5	14,4	15,2
Imposte indirette	202.736	220.181	225.928	8,6	2,6	14,9	14,7
Contributi sociali	183.445	189.683	204.772	3,4	8,0	12,8	13,3
Altre entrate correnti	49.600	52.194	55.272	5,2	5,9	3,5	3,6
<b>TOTALE ENTRATE CORRENTI</b>	<b>625.596</b>	<b>675.366</b>	<b>719.632</b>	<b>8,0</b>	<b>6,6</b>	<b>45,6</b>	<b>46,9</b>
Imposte in conto capitale	1.871	225	300	-88,0	33,3	0,0	0,0
Altre entrate in conto capitale	4.081	4.249	4.314	4,1	1,5	0,3	0,3
<b>TOTALE ENTRATE IN CONTO CAPITALE</b>	<b>5.952</b>	<b>4.474</b>	<b>4.614</b>	<b>-24,8</b>	<b>3,1</b>	<b>0,3</b>	<b>0,3</b>
<b>TOTALE ENTRATE</b>	<b>631.548</b>	<b>679.840</b>	<b>724.246</b>	<b>7,6</b>	<b>6,5</b>	<b>45,9</b>	<b>47,2</b>
Saldo corrente al netto degli interessi	56.697	88.144	111.426			<b>6,0</b>	<b>7,3</b>
Saldo generale al netto interessi	4.272	18.610	47.547			<b>1,3</b>	<b>3,1</b>
Indebitamento netto	-60.428	-49.634	-29.179			<b>-3,4</b>	<b>-1,9</b>

Fonte: elaborazioni Cdc su dati Istat

## 3.3. I risultati ottenuti nel 2007 si prestano ad alcune prime considerazioni

In termini generali, si deve osservare che è continuata l'espansione del bilancio pubblico, nel senso che si è verificata, e in misura solo di poco meno accentuata rispetto a quanto

accaduto nel 2006, una considerevole, contestuale crescita di entrate e spese. Se si sommano entrate ed uscite primarie della Pubblica Amministrazione in rapporto al Pil e si elabora così una sorta di indicatore grezzo del peso del settore pubblico sull'economia si osserva che esso ha raggiunto nel 2007 il 91,2 per cento, il livello più alto mai registrato. La crescita di questo indice rispetto al 2006 è stata pari a 0,6 punti percentuali<sup>7</sup>.

Con riguardo alle spese, si deve osservare in primo luogo che, a seguito dell'orientamento in senso restrittivo che la politica monetaria della Banca centrale europea ha assunto a partire dal 2003 e del conseguente rialzo dei tassi di interesse, si è consolidato il trend ascendente della spesa per interessi; ciò risulta sia che questa venga considerata in valore assoluto - dai 68,2 miliardi nel 2006 ai 76,7 miliardi del 2007 - sia che venga valutata in rapporto al prodotto interno lordo (5 per cento contro il 4,7 nel 2006). Con un incremento su base annua del 12,4 per cento, per il secondo anno consecutivo gli interessi passivi sono tornati ad essere un fattore di accelerazione delle spese complessive delle Amministrazioni pubbliche. E' peraltro da rimarcare, a conferma della forte sensibilità dei nostri conti pubblici a *shock* esogeni, come nonostante il fatto che il rialzo dei tassi di interesse sia stato nell'area dell'euro meno della metà di quello occorso negli Stati Uniti (tra il punto di minimo e quello di massimo i tassi di riferimento della Banca centrale europea sono passati dal 2 al 4 per cento mentre quelli della Federal Reserve dall'1 al 5,25 per cento), tra il 2005 e il 2007 gli oneri per interessi sono cresciuti di 12 miliardi (di oltre 15 se si considerano le stime ufficiali per il 2008)<sup>8</sup>.

3.4. Anche nel 2007, il rialzo della spesa per interessi non è stato adeguatamente compensato da una riduzione delle altre spese di bilancio. Con i pagamenti correnti diversi dagli interessi in solo modesta discesa (39,6 per cento nel 2007 dopo il 39,7 nel 2006 e 39,8 nel 2005), l'incidenza della spesa primaria complessiva sul prodotto è risultata pari al 44,1 per cento; si tratta di un valore inferiore a quello registrato nel 2006 se si fa riferimento ai dati effettivi (di 6 decimi di Pil) ma sostanzialmente stabile (al 43,7 per cento del Pil) se si considerano i dati depurati dagli oneri straordinari. In ogni caso, si tratta di valori che, pur se sostanzialmente in linea con quelli medi dell'area euro, hanno conosciuto negli ultimi anni una crescita molto decisa<sup>9</sup>; essi denunciano, pertanto, il persistere di una difficoltà a correggere in

<sup>7</sup> L'indicatore più ampio costituito dalla sommatoria delle entrate e delle spese complessive (e non soltanto primarie) in rapporto al Pil, è cresciuto di 1 punto (dal 95,2 al 96,2 per cento); aveva raggiunto il suo livello massimo nel 1993 (103,2 per cento).

<sup>8</sup> Va peraltro considerato che nel corso degli ultimi anni la politica di gestione del debito pubblico ha portato ad una riduzione - tramite l'allungamento della vita media residua delle passività e l'aumento della quota di debito a tasso fisso - del grado di sensibilità della spesa per interessi alle variazioni dei tassi di interesse.

<sup>9</sup> Elaborazioni sui dati della Commissione europea pubblicati lo scorso mese di novembre indicano che nel 2007 lo scarto tra la spesa primaria complessiva dell'Italia e quella dei paesi dell'Area euro diversi dall'Italia

misura sensibile il percorso ascendente della spesa pubblica, difficoltà rimarcata dalla Corte a più riprese sia nel passato meno recente che in quello più prossimo. Pur non trascurando né il positivo segnale di flebile riduzione dell'incidenza della spesa primaria di natura corrente sul prodotto interno lordo registrato nel biennio 2006-07 né il notevole sforzo profuso nella direzione del miglioramento della qualità della spesa (cosiddetta *spending review*), è opinione della Corte che non si sia ancora di fronte a risultati tali da scongiurare il rischio di rimettere in discussione i positivi risultati conseguiti sui saldi; oppure, rischio altrettanto grave, di vedere ulteriormente crescere la pressione esercitata dal peso delle imposte e dei contributi sulle attività produttive e i suoi conseguenti avversi effetti in termini di allocazione dei fattori di produzione.

3.5. Pur se, come notato, in modesto calo rispetto al prodotto nominale, nel 2007 la spesa corrente al netto degli interessi ha registrato un'accelerazione (+3,6 per cento contro +3,2 per cento nel 2006) che ha trovato prevalente impulso (+6,8 per cento contro +4 per cento nel 2006) nelle "altre uscite correnti" - un insieme di prestazioni che comprende primariamente contributi alla produzione e aiuti internazionali - e nelle prestazioni sociali in denaro (+5,2 per cento contro +4 per cento nel 2006), costituite per circa il 90 per cento da pensioni e per il resto da spesa per ammortizzatori sociali, per prestazioni sanitarie e per impieghi sociali di tipo vario.

I consumi finali - aggregato che include le spese di personale, le spese per prestazioni sociali in natura, ovvero, fondamentalmente, per assistenza sanitaria convenzionata e, infine, i cosiddetti consumi intermedi (di cui la parte più importante sono gli acquisti di beni e servizi) hanno viceversa manifestato segni di rallentamento (+1,6 per cento contro +2,8 per cento nel 2006). In particolare, una dinamica assai meno vivace di quella registrata nel 2006 hanno segnato i redditi da lavoro dipendente, cresciuti soltanto dell'1,1 per cento a fronte del 4,1 per cento nel 2006. Al contenimento di questo importante aggregato, pari al 27,1 per cento dei pagamenti correnti al netto degli interessi e al 24,3 per cento della spesa primaria complessiva, hanno concorso, da un lato, fattori di fondo legati alla dinamica dell'occupazione nel settore pubblico, che secondo la più recente Ruef avrebbe registrato una riduzione rispetto al 2006 di circa mezzo punto percentuale, e dall'altro fattori di natura contabile come il rinvio del rinnovo di alcuni contratti collettivi di lavoro. Va osservato che, ovviamente, lo slittamento di tali rinnovi rappresenta un fattore di pressione sulla spesa corrente dell'anno in corso. Sul fronte della gestione delle spese per il pubblico impiego, l'esperienza più recente non induce a modificare il severo giudizio espresso, più volte ed in più sedi, dalla Corte: si evidenzia in

questo comparto uno scarto sistematico tra gli obiettivi di contenimento e i risultati; tale divario mette in luce difficoltà inerenti non tanto agli effetti diretti degli accordi nazionali di comparto, quanto le implicazioni di un insieme composito di fattori quali la contrattazione integrativa, ampie e generalizzate progressioni di carriera e il rispetto solo parziale dell'obiettivo - quasi sempre ribadito - di riduzione del numero di occupati delle Amministrazioni pubbliche.

Anche le prestazioni sociali in natura hanno evidenziato un raffreddamento, con un tasso di crescita pari allo 0,9 per cento (+2,7 per cento nel 2006). Si tratta di una decelerazione particolarmente importante, soprattutto se considerata tenendo conto del fatto che l'aggregato in questione ha registrato nel passato recente e meno recente tassi di incremento elevati: nella seconda metà degli anni Novanta essi avevano sfiorato il 9 per cento e nella prima metà di questo decennio sono stati pari al 7,99 per cento. I progressi conseguiti sono essenzialmente riconducibili alle norme del Patto per la salute, sottoscritto tra Governo e Regioni, anche se si tratta di progressi che, come si dirà più avanti, richiedono una lettura assai attenta.

Se redditi da lavoro e prestazioni sociali in natura hanno registrato una sensibile decelerazione, di segno inverso è stato il movimento dei consumi intermedi che hanno messo a segno un leggero rimbalzo (+2,7 per cento nel 2007 contro il -1,2 per cento nel 2006). Si tratta di un tasso di incremento comunque limitato, se si considera che nella prima metà di questo decennio il tasso di espansione di questa posta di bilancio è stato mediamente pari al 5,6 in termini nominali e al 3,1 per cento in termini reali.

3.6. Come già accennato, nel 2007 una spinta considerevole alla crescita della spesa corrente al netto degli interessi è venuta dalle prestazioni sociali in denaro, che ne rappresentano il 43 per cento e che assorbono ora il 17,3 per cento del reddito nazionale; l'accelerazione della crescita annua (5,2 per cento contro 4 per cento), più che alla spesa per pensioni - che è lievitata del 4 per cento a riflesso di fattori consueti (indicizzazione ai prezzi; effetto rinnovo - cioè scarto positivo tra l'importo delle nuove pensioni e quello delle pensioni cessate - ricostituzioni, ecc.), va ascritta alle altre prestazioni sociali a favore delle famiglie ed in particolare alla lievitazione della spesa per il sostegno del reddito indotta dalle misure discrezionali varate con la legge finanziaria per il 2007. Si tratta, in particolare, degli interventi che hanno disposto incrementi dell'assegno per il nucleo familiare (complessivamente valutate in 1 miliardo di euro) e di quelle relative all'erogazione del beneficio tributario a favore degli incapienti. Misura quest'ultima che sui conti del 2007 ha pesato solo in parte, dal momento che è stato possibile erogarne soltanto una quota già a fine 2007 (riconosciuta automaticamente dai datori di lavoro ai lavoratori dipendenti) mentre un'altra quota sarà erogata nel 2008 (quella spettante ai

lavoratori autonomi e ai lavoratori dipendenti per i quali il datore di lavoro non ha potuto operare la liquidazione).

3.7. I dati circa l'evoluzione della spesa pubblica primaria corrente nei diversi livelli di governo (Amministrazioni centrali, Amministrazioni locali ed Enti di previdenza) e quelli relativi in particolare ai redditi da lavoro e ai consumi intermedi – le altre due principali componenti, prestazioni sociali in natura e in denaro, essendo per definizione legate rispettivamente ad Amministrazioni locali ed Enti di previdenza – evidenziano differenziazioni di non poco momento. Per quanto riguarda i redditi da lavoro, la netta decelerazione registrata a livello di conto consolidato delle pubbliche Amministrazioni e prima richiamata (+1,1 per cento contro il +4,1 per cento del 2006) è stata interamente determinata dalle Amministrazioni locali dove proprio per il diverso calendario dei rinnovi contrattuali, si è registrata una flessione di questa componente dei consumi finali (-4,1 per cento) a compensazione della sostanziosa crescita avutasi nel 2006 (+6,9 per cento); il fenomeno opposto si è verificato nelle Amministrazioni centrali, dove, alla crescita molto contenuta del 2006 (+1,7 per cento) ha fatto seguito un incremento del 5,5 per cento nel 2007 (lo scarto è ancora maggiore se si considera il solo comparto Stato con +1,2 per cento nel 2006 e +5,9 per cento nel 2007). Per quanto attiene ai consumi intermedi il leggero rimbalzo osservato a livello di conto complessivo delle amministrazioni pubbliche è da ascrivere alle Amministrazioni locali, dove la crescita è risultata pari al 3,9 per cento (+0,6 per cento nel 2006) mentre nelle Amministrazioni centrali, dopo la contrazione del 2006 indotta dalle misure discrezionali varate, e pari al -6,2 per cento (-8 per cento nello Stato), la crescita è risultata pari all'1 per cento (è stata sostanzialmente nulla nello Stato).

3.8. Nel 2007 il complesso delle spese in conto capitale ha raggiunto i 68,5 miliardi di euro, il 7,5 per cento in meno del 2006. Per valutare appropriatamente la dinamica di questa posta di bilancio, particolarmente importante per i suoi riflessi sullo *stock* di capitale della nostra economia e quindi sulla sua crescita, è tuttavia necessario considerare che essa è stata influenzata, tanto nel 2006 quanto nel 2007, da fattori straordinari. Nel 2006 le altre spese in conto capitale avevano dovuto registrare una serie di oneri straordinari tra cui, da un lato quello derivante dall'accollo da parte dello Stato di circa 13 miliardi di debiti del Gruppo Ferrovie dello Stato in relazione alla TAV e dall'altro, per un importo valutato in 16 miliardi di euro netti, quelli derivanti dalla sentenza della Corte di giustizia europea in materia di IVA sulle auto aziendali. L'importo sopra menzionato era stato contabilizzato in via provvisoria sulla base di

un principio di competenza economica, cioè considerando come momento di registrazione degli esborsi la data della sentenza e come ammontare quello derivante da una stima indiretta, ritenuta allora attendibile, che tenesse conto del potenziale numero dei contribuenti interessati e del potenziale importo da rimborsare. In effetti, nel corso del 2007 sono emersi nuovi rilevanti elementi conoscitivi (numero limitato delle istanze di rimborso, difficoltà di presentazione della documentazione necessaria a chiedere il rimborso, presenza di uso misto dell'auto e conseguente limitazione alla richiesta di rimborso) e sono state approvate norme di legge (introduzione del regime forfetario) che hanno messo in discussione, e in misura rilevante, le stime indirette; ciò ha suggerito all'ISTAT, di concerto con EUROSTAT, di cambiare il criterio di contabilizzazione e passare ad un metodo di imputazione diretto, nel senso che si è deciso di registrare il debito dello Stato nel momento in cui vengono esaminate le istanze di rimborso e si conoscono importi effettivi e numero degli aventi diritto.

Il cambiamento del criterio di contabilizzazione ha portato a cancellare gli importi iscritti sul 2006, con conseguente riduzione, per pari ammontare, della spesa in conto capitale per quell'anno e a registrare sul 2007 i primi 847 milioni riferibili alle effettive istanze presentate in via telematica. In conto 2007, nelle altre spese in conto capitale, sono stati poi registrati rimborsi effettuati dall'erario alle imprese concessionarie della riscossione delle imposte (4,9 miliardi) conseguenti alla soppressione dell'obbligo di anticipazione disposto con il cosiddetto decreto Mille proroghe (art. 36 DL 248/2007).

Se si valutano al netto dei menzionati movimenti contabili, le spese in conto capitale sono risultate pari a 62,7 miliardi nel 2007 e a 59,6 miliardi nel 2006<sup>10</sup>; pertanto, non in riduzione del 7,5 per cento come evidenziato dai dati effettivi, ma in aumento del 5,2 per cento. In rapporto al prodotto interno lordo esse risultano in crescita dal 4 al 4,1 per cento, mentre sono in calo dal 5 al 4,5 per cento se si fa riferimento ai dati non depurati.

3.9. Nell'ambito delle spese in conto capitale, gli investimenti fissi hanno superato di poco i 36 miliardi (34,8 nel 2006) con una crescita annua del 3,9 per cento (3,2 per cento nel 2006). L'incidenza sul prodotto interno lordo è rimasta stazionaria al 2,4 per cento. Non considerando i proventi da dismissioni immobiliari<sup>11</sup>, valutati in 1,4 miliardi di euro (1,7 miliardi nel 2006 e 3,2 miliardi nel 2005), gli investimenti fissi lordi sarebbero risultati pari a

<sup>10</sup> Per il 2006, al netto, fondamentalmente, del circa 13 miliardi di cancellazione crediti dello Stato verso il gruppo FF. SS.

<sup>11</sup> Ai sensi dei criteri di contabilità nazionale (SEC'95) i proventi da dismissioni immobiliari vengono portati a riduzione degli investimenti pubblici per tener conto del fatto che l'incremento lordo dello *stock* di capitale, assicurato, per l'appunto, dalla nuova attività di accumulazione, è inferiore a quello degli investimenti dell'anno proprio a seguito della vendita di cespiti patrimoniali.

37,6 miliardi, in crescita di 1,1 miliardi rispetto al 2006 (+3,0 per cento contro il -1,1 per cento del 2006). Il dato di consuntivo sugli investimenti fissi lordi delle pubbliche Amministrazioni appare inferiore alle stime che erano state effettuate nel corso dell'anno e nella stessa Relazione Previsionale e Programmatica presentata nel mese di ottobre. Lo scarto tra il consuntivo e la previsione della RPP ammonta ad oltre 6 miliardi; nell'opinione della Corte, si tratta di una indiretta evidenza del fatto che l'effettiva realizzazione dei progetti di investimento non ha tra i suoi prerequisiti soltanto la disponibilità delle risorse finanziarie, ma risente della possibilità di programmare le attività in un contesto di stabilità di norme, una stabilità di cui negli anni più recenti le Amministrazioni non si sono potute giovare.

Molto più dinamici degli investimenti fissi lordi diretti sono risultati, nel 2007, i contributi agli investimenti pubblici, cresciuti dell'11,1 per cento (+1,4 per cento nel 2006) e che rappresentano ora l'1,6 per cento del prodotto interno lordo (1,5 per cento nel 2006).

Anche per la spesa d'investimento, le informazioni a livello di singoli comparti delle pubbliche Amministrazioni sono di notevole interesse. I dati disponibili evidenziano una più che sensibile crescita nelle Amministrazioni centrali (+15,6 per cento a fronte del -1,4 per cento nel 2006 con un rimbalzo che va dal -8,5 al +26,1 per cento a livello di conto economico dello Stato) ed una sostanziale stagnazione nelle Amministrazioni locali (+0,7 per cento dopo il +2,2 per cento del 2006) da ricondurre alla maggiore stringenza del Patto di Stabilità interno.

3.10. Il deciso miglioramento dei saldi osservato nel 2007 ha trovato essenziale alimento nelle entrate, che con una crescita complessiva del 6,5 per cento annua (+7,6 per cento nel 2006) si sono collocate al 47,2 per cento del prodotto (+1,3 punti in più del 2006), un valore di solo mezzo punto inferiore al livello massimo toccato nel 1997 quando il Paese fu però chiamato ad uno sforzo eccezionale per l'ammissione all'Unione Europea, sforzo che comprese anche l'introduzione di una specifica "tassa per l'Europa". L'elasticità "apparente" rispetto al prodotto nominale (rapporto tra i tassi di crescita nominali) è risultata pari a 1,7: valore inferiore rispetto al 2006 (2,1) ma sensibilmente superiore a quello registrato in media nella prima metà degli anni duemila e più in generale nel lungo periodo<sup>12</sup>. La pressione fiscale in senso proprio - ovvero la sommatoria delle imposte dirette e indirette, dei contributi sociali e delle imposte in

<sup>12</sup> Va rimarcato al riguardo che nel 2007, nei principali paesi dell'Area euro, l'elasticità delle entrate di bilancio rispetto all'evoluzione del prodotto interno lordo nominale che aveva subito nel 2006 un rilevante salto ha assunto valore meno "anomalo". Elaborazioni sui dati della Commissione europea mostrano come per quel che riguarda le imposte su "wealth and income" l'elasticità dell'Italia che era stata pari a 0,48 nella media 2000-05 e che era cresciuta a 3,43 nel 2006 è stata pari a 2,54 nel 2007. Negli stessi intervalli temporali essa è passata rispettivamente da 0,69 a 2,02 e poi 0,58 in Francia; da -0,24 a 2,86 e poi a 1,90 in Germania. Quando si considera il complesso delle entrate correnti il "rientro" dell'elasticità risulta parimenti riscontrato con la sola eccezione della Germania che è stata interessata, proprio nel 2007, da significative misure discrezionali sul fronte delle imposte indirette.

conto capitale - è salita dal 42,1 al 43,3 per cento del Pil, valore anch'esso storicamente elevatissimo e di soli 4 decimi di punto inferiore al massimo registrato sempre nel 1997.

Per il secondo anno consecutivo il deciso aumento delle entrate non ha ricevuto praticamente alcun apporto da parte delle imposte in conto capitale, il cui valore si è mantenuto uguale a poche centinaia di milioni (300 contro i 225 del 2006) dopo che nella prima metà di questo decennio aveva registrato, a seguito di condoni e sanatorie, il valore *record* di 17,9 miliardi.

Se la crescita ha continuato a ricevere spinta dall'espansione dei tributi soprattutto diretti (+9,5 per cento contro il 12,4 per cento nel 2006 mentre quelli indiretti sono aumentati del 2,6 per cento contro l'8,6 per cento nel 2006), essa è stata sostenuta anche dai contributi sociali effettivi, che sono aumentati dell'8 per cento, un valore che non si riscontrava dalla metà degli anni Novanta. L'incidenza delle imposte dirette e indirette sul prodotto è cresciuta dal 29,3 al 29,9 per cento mentre quella del complesso dei contributi sociali, che rappresentano poco meno del 30 per cento delle entrate correnti totali, si è elevata al 13,4 per cento (12,8 per cento nel 2006). L'elasticità dei contributi sociali rispetto al prodotto interno lordo è risultata pari a 1,7, valore in linea con quello stimato nei quadri previsionali dello scorso autunno. La crescita piuttosto decisa dei contributi sociali non riflette soltanto il favorevole andamento dell'occupazione ma anche fattori di natura contabile e misure discrezionali: in particolare, la contabilizzazione del TFR che le imprese con più di 50 addetti hanno versato all'INPS in base al disposto della legge 296 del 2006 e l'aumento delle aliquote contributive disposto con la legge finanziaria per il 2007.

Nell'ambito delle imposte dirette ha continuato a crescere l'imposta personale sui redditi (IRE, già IRPEF), aumentata del 5,7 per cento; un incremento del 27,3 per cento ha poi contraddistinto l'IRES (già IRPEG). Sul fronte dell'imposizione indiretta, l'IVA si è incrementata con una elasticità poco più che unitaria rispetto al Pil, essendo aumentata del 4 per cento rispetto al 2006 (+3,8 per cento la crescita del Pil monetario); sono invece diminuite le accise (-1 per cento), anche a riflesso della riduzione dei consumi indotti dalla eccezionale risalita dei prezzi dei prodotti energetici.

3.11. Il fabbisogno complessivo delle pubbliche Amministrazioni è risultato pari a 30,5 miliardi (54,4 miliardi nel 2006); a differenza del 2006, di importo non trascurabile sono risultate le regolazioni debitorie pregresse (2,4 miliardi contro i 243 milioni nel 2006) ed i proventi da dismissioni mobiliari (3,5 miliardi contro i 38 milioni nel 2006); il fabbisogno netto

si è pertanto ragguagliato a 36,5 miliardi, il 2,4 per cento del Pil (54,7 miliardi nel 2006, il 3,7 per cento del prodotto); lo scarto tra fabbisogno netto e indebitamento netto della PA è aumentato a 0,5 punti, mentre era sceso a 0,3 punti nel 2006 (da 0,9 punti nel 2005). La crescita nominale dello *stock* di debito pubblico, pari a 21,1 miliardi (64,1 miliardi nel 2006) riflette anche scarti di emissione per 4,1 miliardi (emissione di titoli sotto la pari con aumento del debito superiore al fabbisogno). La diminuzione delle attività detenute dal Tesoro presso la Banca d'Italia ha contenuto l'aumento del debito per 13,2 miliardi mentre l'apprezzamento dell'euro ha ridotto il valore delle passività in valuta estera di 0,3 miliardi.

Come si è già accennato, si è invertita la tendenza del debito a crescere in rapporto al prodotto interno lordo (dal 106,5 al 104 per cento). La variazione del rapporto debito/Pil è la risultante della combinazione di più fattori, alcuni dei quali hanno giocato in senso favorevole ed altri in senso contrario; da un punto di vista contabile il calo registrato nel 2007, pari a 2,5 punti percentuali di Pil, è stato contrastato dal solo costo medio del debito, il quale ha contribuito alla variazione per 4,7 punti percentuali. Hanno invece favorito la discesa: la crescita del Pil reale (per 1,6 punti percentuali), l'inflazione (per 2,4 punti percentuali) e soprattutto il saldo primario (per 3,1 punti percentuali). Anche i fattori residuali, vale a dire le operazioni che hanno contribuito a far variare lo *stock* del debito senza effetti sull'indebitamento netto (partite finanziarie, variazione delle attività detenute dal Tesoro presso la Banca d'Italia, scarti di emissione, variazioni del cambio sul debito in valuta) hanno fornito nel 2007 un contributo alla discesa del rapporto debito/Pil misurabile in mezzo punto percentuale. Nel 2006, i circa 7 decimi di punto di incremento (dal 105,8 al 106,5 per cento) del rapporto debito/Pil erano stati determinati per 4,8 punti dall'onere medio sul debito e per 1 punto dai fattori residuali, mentre avevano esercitato una pressione al ribasso per 1,8 punti l'inflazione, per 1,3 punti l'avanzo primario e per 1,9 punti l'andamento dell'attività economica.

#### 4. La finanza regionale e locale e la spesa sanitaria

4.1. L'analisi dell'andamento della spesa pubblica che ha preceduto la definizione degli obiettivi programmatici per il 2007 aveva portato il Governo ad individuare nella spesa decentrata elementi di criticità tali da richiedere l'assunzione di interventi correttivi consistenti. La spesa delle Amministrazioni locali e la spesa sanitaria presentavano tassi di crescita incompatibili con gli obiettivi di risanamento concordati a livello europeo. Su tali settori si riteneva pertanto necessario concentrare gli sforzi di aggiustamento.

Il Dpef sottolineava, innanzitutto, la difficoltà fino ad allora incontrata di dare al meccanismo destinato a regolare il contributo degli enti territoriali al Patto di Stabilità e crescita caratteristiche tali da governare la dinamica della spesa. Come spesso rilevato anche dalla Corte, al rispetto formale del Patto di Stabilità interno delle Amministrazioni locali e regionali non aveva corrisposto un andamento della spesa coerente con gli obiettivi programmatici. Scelte gestionali avevano inciso sulla significatività dei vincoli proposti e permesso un rispetto formale del Patto, senza una corrispondenza sostanziale. Le continue modifiche nelle modalità di funzionamento avevano poi finito, da un lato, per impedire una programmazione dell'attività degli enti e, dall'altro, per rendere lo stesso strumento inefficace (per la difficoltà di prevedere adattamenti alle molteplici configurazioni che potevano assumere le gestioni delle amministrazioni locali). L'introduzione di tetti rispetto ad esercizi precedenti aveva, infatti, reso non neutrali anche le scelte sui processi di organizzazione nella gestione di servizi.

Per migliorare la funzionalità del Patto di Stabilità interno erano quindi anticipate nel Dpef tre linee di intervento. Si prevedeva in particolare di:

- abbandonare il riferimento ai tetti di spesa a favore di vincoli sui saldi di bilancio;
- introdurre limiti alla dinamica del debito, con riferimento a valutazioni che prendessero in considerazione più esercizi;
- prevedere la possibilità di accordi compensativi fra gruppi di enti per garantire una maggiore flessibilità nella gestione del Patto.

4.2. Anche il settore sanitario continuava a presentare risultati negativi. I primi dati di preconsuntivo relativi al 2006 evidenziavano una diffusa difficoltà di gestione degli equilibri economico finanziari e l'acutizzarsi di fenomeni di squilibrio strutturale<sup>13</sup>. Fermi restando gli

---

<sup>13</sup> La spesa sanitaria, tra il 1995 e il 2005, era cresciuta a un tasso medio di circa il 6 per cento in termini nominali. Nello stesso decennio, la variazione media annua del totale delle uscite pubbliche al netto degli interessi è stata pari al 3,3 per cento nominale. Lo scarto nel tasso di crescita tra i due aggregati aveva determinato il progressivo incremento della quota di spesa sanitaria sul totale delle uscite correnti.

elementi di base del percorso avviato a partire dal 2000 (con i Patti di agosto 2000 e 2001 e con l'Intesa di marzo 2005), il recupero di controllo della spesa richiedeva che la traduzione operativa delle norme poste a presidio della responsabilizzazione gestionale regionale fosse accompagnata dal superamento degli squilibri strutturali e dei comportamenti inappropriati alla base dei principali disavanzi gestionali.

In tema di sanità si considerava pertanto necessario pervenire ad una valutazione condivisa con le Regioni del fabbisogno di spesa (anche attraverso un riesame dell'appropriatezza dei Livelli essenziali di assistenza (Lea) e tenendo conto del pre-consuntivo di spesa del 2006) che consentisse una adeguata programmazione dei piani e delle politiche regionali, cui affiancare un fondo "straordinario" per le Regioni che presentavano grandi criticità finanziarie, con l'obiettivo dell'azzeramento del loro disavanzo entro il 2009. Le Regioni venivano quindi chiamate ad una assunzione forte di autonomia (veniva prevista la rimozione dei vincoli posti al ricorso all'autonomia impositiva locale), ma anche, a inderogabili responsabilità di bilancio. In continuità con quanto previsto anche negli anni precedenti, se una Regione avesse ottenuto guadagni di efficienza maggiori di quelli programmati, avrebbe potuto utilizzare le risorse così liberate; se non li avesse ottenuti avrebbe dovuto finanziare le spese eccedenti con risorse proprie (adottando misure specifiche, pena l'esercizio dei poteri sostitutivi)

#### *La manovra finanziaria per il 2007 e gli effetti attesi sugli enti territoriali*

4.3. In coerenza con le linee programmatiche, gli interventi di contenimento della Finanziaria per il 2007 che hanno riguardato gli enti territoriali hanno rappresentato poco meno del 60 per cento dei risparmi di spesa corrente complessivamente previsti dalla manovra. Si è trattato di 6,3 miliardi di euro di correzione degli andamenti tendenziali della spesa, di cui circa 3,3 miliardi erano attesi dalla revisione del Patto di Stabilità interno e 3 miliardi dal contenimento della spesa sanitaria. Ad essi sono andati ad aggiungersi maggiori entrate per 1,1 miliardi, di cui 0,6 miliardi compensate da una riduzione dei trasferimenti dello Stato alle Amministrazioni comunali e 0,5 miliardi dovuti alla previsione di versamenti in acconto nel 2007 relativi all'addizionale comunale.

---

Per il 2006, i dati di preconsuntivo indicavano una crescita di oltre il 7,8 per cento, un risultato su cui pesava l'acutizzarsi di fattori di squilibrio strutturali: la concentrazione degli scostamenti maggiori tra obiettivi e risultati in ben determinate realtà territoriali; il riproporsi di una dinamica della spesa farmaceutica al di sopra degli obiettivi programmati; il persistere di fenomeni rivelatori di un inappropriato utilizzo delle strutture di ricovero e di una limitata azione di filtro della domanda.

I provvedimenti ora ricordati non hanno esaurito l'insieme di quelli che riguardano le Amministrazioni decentrate: della manovra lorda complessiva circa un terzo ha visto infatti un coinvolgimento diretto o indiretto delle Amministrazioni territoriali. Oltre a tali misure, vanno infatti considerate quelle norme che hanno disposto aumenti di entrate che fanno parte del sistema di finanziamento territoriale. Maggiori entrate che sono state compensate, tuttavia, con riduzioni delle somme attribuite agli enti decentrati (nel caso dei comuni e delle province una riduzione dei trasferimenti, nel caso delle regioni un decremento delle somme riconosciute come gettito IVA compartecipato). Sempre attraverso il "sistema di finanziamento" decentrato sono transitate (compensate) le riduzioni di gettito disposte in attuazione delle misure di riduzione del cuneo a favore delle imprese.

4.4. Nella versione iniziale la Finanziaria per il 2007 ha recepito in larga misura gli orientamenti contenuti nel Dpef in tema di Patto di Stabilità interno.

Nel caso dei Comuni (al di sopra dei 5.000 abitanti) e delle Province, l'obiettivo è stato posto in termini di saldo, prevedendo un miglioramento per ciascun ente calcolato sia in base alla dinamica della spesa corrente, sia come quota del disavanzo complessivo<sup>14</sup>. Per il complesso delle Amministrazioni locali (quindi anche per i comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti e le comunità montane) è, inoltre, stato proposto un limite all'accesso a nuovo debito: lo *stock* accumulato al 30 settembre 2006 non poteva crescere nel 2007 di oltre il 2,6 per cento. Era inoltre prevista la possibilità di ricorso al debito in misura eccedente il limite stabilito, a condizione che venisse compensato da un corrispondente minore ricorso da parte degli altri enti del proprio comparto. Per la gestione di tali compensazioni era costituito, presso la Conferenza Stato-Regioni autonome, un apposito organismo.

Per le Regioni il passaggio a vincoli sui saldi era invece preceduto dall'avvio di una fase di sperimentazione. Per queste Amministrazioni, pertanto, l'obiettivo era definito anche per il 2007 in termini di tetti di spesa: per garantire un contributo correttivo alla dinamica tendenziale di 1.850 milioni di euro, veniva disposto che la spesa complessiva, al netto della sola spesa sanitaria, dovesse risultare nell'anno inferiore dell'1,8 per cento rispetto al valore registrato nel 2005. Per contenere il ricorso ad indebitamento, si riduceva dal 25 per cento al 20 per cento delle entrate libere il livello che poteva raggiungere nell'esercizio l'onere per il servizio del debito.

<sup>14</sup> Per il 2007 il miglioramento atteso è pari, nel caso dei Comuni, alla somma (in valore assoluto) del 3,4 per cento della spesa corrente e del 50 per cento dei disavanzi registrati in media nel triennio 2003-2005. Tali quote sono pari, rispettivamente, al 3,8 per cento e al 45,6 per cento nel caso delle Province.

Sia per le Regioni che per gli Enti locali erano, infine, rese più stringenti le misure previste in caso di non rispetto del Patto: la mancata adozione, entro la metà dell'esercizio successivo, di provvedimenti correttivi di eventuali squilibri comportava automatici incrementi dei tributi. Nel caso dei Comuni, si trattava della maggiorazione di 0,3 punti percentuali dell'aliquota dell'addizionale comunale all'IRPEF, per le Province di 5 punti dell'imposta di trascrizione e, nel caso delle Regioni, sia di un aumento dell'imposta regionale sulla benzina per autotrazione, sia della tassa automobilistica (5 punti percentuali sulle tariffe vigenti)<sup>15</sup>.

Nel corso dell'esame parlamentare sono state previste numerose modifiche che hanno allontanato il disegno dal progetto iniziale:

- è stata rivista l'entità del miglioramento dei saldi, sulla base di diverse modalità di calcolo del saldo obiettivo e l'inclusione negli aggregati di voci in precedenza escluse (spese per interventi in conto capitale *ex lege* obiettivo); ma senza una reale modifica nell'entità della manovra prevista a carico delle Amministrazioni comunali<sup>16</sup>;
- è stato eliminato il limite alla crescita del debito e il sistema di compensazioni;
- è stata modificata la modalità di calcolo dell'obiettivo in termini di competenza. Ciò ha significato abbandonare la scelta "ibrida" che consisteva nel calcolare il limite previsto in termini di competenza, assumendo per la spesa in conto capitale il dato di cassa. Si trattava di una soluzione che avvicinava il dato obiettivo regionale di competenza a quello valido ai fini della contabilità nazionale.

Il decreto legge 81/07, ha, poi, introdotto nel corso dell'esercizio alcune disposizioni che hanno "alleggerito" per il 2007 l'impatto sulle Amministrazioni del nuovo Patto. Con la norma si è voluto consentire agli Enti locali soggetti al Patto di escludere dal saldo finanziario per

---

<sup>15</sup> Le conseguenze del mancato rispetto del Patto di Stabilità vengono disciplinate al comma 691 e seguenti della Finanziaria per il 2007. La disciplina applicativa è intervenuta con l'emanazione del DM 5 maggio 2008 pubblicato sulla G.U. n. 113 del 15 maggio 2008. Il sistema prevede che in caso di mancato rispetto del Patto e a seguito della diffida, gli enti locali debbano adottare provvedimenti correttivi entro il 31 luglio dell'anno successivo a quello di riferimento; tali provvedimenti devono essere comunicati alla R.G.S.. Lo scostamento del 2007 deve essere recuperato nel 2008, ma senza gravare direttamente sull'obiettivo del Patto per l'anno in corso. La mancata adozione dei provvedimenti di rientro oltre la data del 30 settembre comporta un aumento automatico dello 0,3 per cento dell'addizionale comunale all'IRPEF. Una maggiorazione del carico fiscale che scatterebbe quindi solo in caso di mancato recupero del differenziale negativo nei termini previsti.

<sup>16</sup> La revisione dei coefficienti della manovra per quanto riguarda il miglioramento atteso in termini di saldo e di spesa corrente per le Province è compensata dall'aggravio dovuto all'inclusione, nel saldo soggetto a vincolo, dei trasferimenti dello Stato e delle spese relative alle opere della legge obiettivo e dei cofinanziamenti UE in precedenza escluse.

Per i comuni alla compensazione contribuiscono, oltre all'inclusione dei trasferimenti e cofinanziamenti in precedenza esclusi, anche i risparmi derivanti da disposizioni già presenti nel testo iniziale della legge finanziaria e del DL n. 262/96, cui inizialmente non erano stati ascritti effetti finanziari. Si tratta in particolar modo di un aumento delle entrate previste per l'addizionale IRPEF e di un incremento del gettito ICI a cui corrisponde una riduzione dei trasferimenti agli enti da parte dello Stato. Ad essi vanno ad aggiungersi le maggiori entrate per il 2007 connesse all'introduzione dell'acconto sull'addizionale comunale all'IRPEF.

l'anno 2007 le spese di investimento finanziate attraverso l'utilizzo di una quota dell'avanzo di amministrazione. Tale intervento è stato limitato agli enti che hanno rispettato il Patto nell'ultimo triennio. Per quelli che hanno presentato nel triennio 2003-2005 saldi finanziari positivi è stata prevista la possibilità di utilizzare una quota maggiore dell'avanzo 2005 (il 7 per cento i Comuni, il 7,6 per cento le Province) per finanziare investimenti in deroga ai limiti posti dal Patto; una quota molto più limitata (rispettivamente l'1,3 e l'1,4 per cento) nel caso di enti in disavanzo.

Con il DL 159/07 sono stati, infine, esclusi dai vincoli del Patto i programmi di grandi opere in corso di realizzazione in tre città metropolitane nonché le operazioni di alienazione che sono risultate destinate all'estinzione di mutui nel triennio 2003-05, per evitare che entrate eccezionali distorcessero il funzionamento del Patto.

4.5. Le misure introdotte in tema di spesa sanitaria sono state conseguenti con l'impostazione prefigurata dal Dpef e con l'analisi delle criticità del settore, oggetto del Nuovo Patto per la salute, sottoscritto tra Stato e Regioni il 22 settembre 2006. Ottenere una stabilizzazione della spesa in rapporto al Pil garantendo la qualità del servizio ed aggredendo le aree di inefficienza e inappropriata delle prestazioni ha rappresentato il filo conduttore degli interventi.

Gli interventi hanno mirato, quindi, ad incidere sul profilo della spesa, prevedendone una riduzione dai 103,7 tendenziali a 101,7 miliardi nel 2007 e puntando a stabilizzarne l'incidenza sul Pil su livelli prossimi al 6,7 per cento nel triennio. Ciò attraverso misure di riduzione della spesa corrente valutate pari a circa 3 miliardi nel 2007, di cui 44 milioni derivanti da misure di contenimento della spesa dirette a ridurre le inefficienze e a razionalizzare le strutture nelle Regioni in disavanzo strutturale; 800 milioni dai provvedimenti assunti dall'Agenzia per il farmaco (AIFA) in tema di prezzi dei farmaci e 280 milioni dall'abbattimento delle tariffe per prestazioni automatizzate<sup>17</sup>. Di rilievo (oltre 850 milioni) era il contributo atteso dalle misure di responsabilizzazione individuale (*ticket*)<sup>18</sup>.

Si trattava di una quota fissa di 10 euro per ricetta sulle prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale per gli assistiti non esenti, e di un *ticket* sugli accessi al pronto

<sup>17</sup> Viene introdotto un abbattimento del 50 per cento delle tariffe per le prestazioni di diagnostica di laboratorio eseguibili con metodiche automatiche.

<sup>18</sup> Veniva così estesa ed omogeneizzata una disciplina già adottata in alcune Regioni e che mira ad intervenire sui costi associati a un volume di prestazioni particolarmente rilevante (246 milioni le prestazioni specialistiche di cui di esenti 86 milioni; 18,3 milioni gli accessi al pronto soccorso non seguiti da ricovero).

soccorso non seguiti da ricovero. La compartecipazione era stabilita in 25 euro per gli interventi di minor urgenza (codici bianchi) prestati a non esenti<sup>19</sup>.

Successivamente all'approvazione della Finanziaria, con il DL 300 del 28 dicembre 2006 è stata introdotta la limitazione della vigenza delle norme sui *ticket* al 31 marzo 2007 o in ogni caso all'entrata in vigore di specifiche misure alternative da definirsi a livello locale ma con l'accordo tra Regioni e Ministero della salute e dell'economia. Lo stesso provvedimento ha previsto poi la possibilità per l'assistenza specialistica ambulatoriale di individuare sempre a livello regionale provvedimenti alternativi ma che consentissero di far salvi gli effetti finanziari attesi. Era inoltre previsto il pagamento a carico dei pazienti dei risultati degli esami diagnostici eseguiti, ma non ritirati. Il decreto legge 23/07 ha in seguito sospeso per il 2007 l'applicazione della misura finanziando la copertura dei mancati introiti.

Le misure di contenimento sono state accompagnate da un incremento delle risorse cui contribuisce lo Stato (passate dai 92,7 miliardi a legislazione vigente a 96 miliardi), a cui andava ad aggiungersi un miliardo destinato al sostegno del risanamento delle Regioni in crisi.

L'accesso alle risorse aggiuntive è stato condizionato alla sottoscrizione di un accordo per l'individuazione degli interventi necessari per ottenere un riequilibrio dei conti entro il 2010. Il meccanismo è stato reso più stringente prevedendo, in caso di mancato rispetto degli obiettivi, l'aumento del prelievo fiscale regionale anche oltre i livelli massimi previsti dalla normativa.

In sintesi il contenimento della dinamica della spesa è stato previsto poggiate, da un lato, su un forte incremento della responsabilità regionale e, dall'altro, su misure di contenimento dei costi (anche attraverso meccanismi di *copayment*) definite a livello nazionale.

---

<sup>19</sup> Nel corso dell'esame parlamentare è stata invece abolita la quota fissa prevista inizialmente per i codici verdi.

*I risultati del 2007: il conto economico delle Amministrazioni locali.*

4.6. Il conto delle Amministrazioni locali ha presentato nel 2007 una netta decelerazione delle uscite complessive: la variazione rispetto al 2006 è stata del solo 0,5 per cento contro il 4,2 per cento dell'anno precedente. Sono le spese correnti a segnare una sostanziale stasi: nel 2006 erano cresciute del 5,0 per cento (del 4,7 per cento nel 2005). Al netto degli interessi (che risultano in forte crescita, +21,3 per cento) le uscite correnti si sono ridotte di mezzo punto percentuale, interrompendo un sentiero di crescita a tassi superiori a quelli del prodotto che aveva condizionato i risultati degli ultimi anni. Le spese in conto capitale presentano invece un aumento del 3,3 per cento che pur rimanendo al di sotto del tasso di crescita del prodotto, segna una interruzione del profilo riduttivo conosciuto negli ultimi anni (Tavola 1.2).

**Tavola 1.2****Il conto economico delle Amministrazioni locali***(in milioni)*

VOCI	2005	2006	2007	Variazioni %	
				06/05	07/06
Spese per consumi finali	163.396	170.642	170.770	4,4	0,1
<i>Redditi da lavoro dipendente</i>	65.386	69.928	67.060	6,9	-4,1
<i>Prestazioni sociali in natura acquistate direttamente sul mercato</i>	39.486	40.519	40.907	2,6	1,0
<i>Consumi intermedi</i>	54.076	54.425	56.555	0,6	3,9
<i>Altre spese per consumi finali</i>	4.448	5.770	6.248	29,7	8,3
Contributi alla produzione	7.818	8.169	7.683	4,5	-5,9
Prestazioni sociali in denaro	2.274	2.449	2.580	7,7	5,3
Trasferimenti ad Enti pubblici	709	1.622	405	128,8	-75,0
Trasferimenti correnti	5.023	4.961	5.522	-1,2	11,3
Altre uscite correnti	1.388	1.347	1.403	-3,0	4,2
<b>TOTALE USCITE CORRENTI AL NETTO DEGLI INTERESSI PASSIVI</b>	<b>180.608</b>	<b>189.190</b>	<b>188.363</b>	<b>4,8</b>	<b>-0,4</b>
Interessi passivi	3.184	3.730	4.526	17,1	21,3
<b>TOTALE USCITE CORRENTI</b>	<b>183.792</b>	<b>192.920</b>	<b>192.889</b>	<b>5,0</b>	<b>0,0</b>
Investimenti fissi lordi	27.286	27.892	28.101	2,2	0,7
Altre uscite in conto capitale	10.718	10.197	11.228	-4,9	10,1
<b>TOTALE USCITE IN CONTO CAPITALE</b>	<b>38.004</b>	<b>38.089</b>	<b>39.329</b>	<b>0,2</b>	<b>3,3</b>
<b>TOTALE USCITE COMPLESSIVE</b>	<b>221.796</b>	<b>231.009</b>	<b>232.218</b>	<b>4,2</b>	<b>0,5</b>
Imposte indirette	67.184	71.477	74.805	6,4	4,7
Imposte dirette	23.595	24.662	27.899	4,5	13,1
Contributi sociali	1.150	1.183	1.225	2,9	3,6
Trasferimenti da Enti Pubblici	79.279	76.515	79.170	-3,5	3,5
Altre entrate correnti	25.078	26.338	28.962	5,0	10,0
<b>TOTALE ENTRATE CORRENTI</b>	<b>196.286</b>	<b>200.175</b>	<b>212.061</b>	<b>2,0</b>	<b>5,9</b>
Contributi agli investimenti	11.905	13.274	18.294	11,5	37,8
Imposte in conto capitale	493	48	68	-90,3	41,7
Altri trasferimenti in conto capitale	929	807	847	-13,1	5,0
<b>TOTALE ENTRATE IN C/CAPITALE</b>	<b>13.327</b>	<b>14.129</b>	<b>19.209</b>	<b>6,0</b>	<b>36,0</b>
<b>TOTALE ENTRATE</b>	<b>209.613</b>	<b>214.304</b>	<b>231.270</b>	<b>2,2</b>	<b>7,9</b>
Saldo corrente	12.494	7.255	19.172		
Indebitamento netto	-12.183	-16.705	-948		

Fonte: elaborazioni Corte dei conti su dati Istat